

Toni Fontana

## RAPITE due italiane di pace

Il commando cercava le due ragazze e ha lasciato liberi altri stranieri. I rapitori vestivano uniformi ed erano molto ben equipaggiati, come militari



Il messaggio diffuso sulla rete minaccia nuove azioni contro l'Italia. Anche alcuni esperti arabi non danno credito al proclama

Mentre sulla rete Internet fioriscono presunte rivendicazioni condite da deliranti giudizi sulle due volontarie italiane rapite e sugli italiani, da Baghdad arrivano altri indizi che fanno apparire «anomalo», come ha detto uno dei capi dei servizi iracheni, il blitz compiuto martedì.

Le notizie anticipate a Roma nel primo pomeriggio da Fabio Alberti, presidente del «Ponte per», sono state confermate successivamente da Hussein Ali Kamal, vice-ministro dell'Interno e capo della «nuova» intelligence di Baghdad. Si tratta di particolari a dir poco sconvolgenti non solo perché descrivono una Baghdad trasformata dalla guerra e dall'occupazione in un Far West senza legge, ma perché sollevano molti e pesanti interrogativi. I rapitori, secondo il capo dei servizi segreti, sono andati a colpo sicuro. Erano addirittura in possesso di una lista di persone da catturare, conoscevano i nomi delle due italiane e degli iracheni che dovevano seguirli. Il blitz è stato rapidissimo, ma i terroristi hanno avuto il tempo di selezionare le persone da portare via. Ali Kamal ha spiegato che nella palazzina delle Ong vi erano anche altri stranieri che però sono stati lasciati liberi dopo che i rapitori si erano assicurati di aver catturato le persone che cercavano.

Non solo. I capi dell'intelligence fanno notare che solitamente gli iracheni che accompagnano gli stranieri vittime di agguati vengono lasciati liberi, oppure, come è accaduto con l'interprete di Enzo Baldoni, vengono uccisi, ma non sequestrati.

Perché il commando ha preso in ostaggio anche un'impiegata ed un ingegnere che lavoravano per le organizzazioni non governative italiane?

Alcuni avanzano l'ipotesi che i due prigionieri iracheni servano per alzare il prezzo di un eventuale riscatto. In tal caso il rapimento sarebbe stato compiuto da una banda di delinquenti comuni e potrebbe concludersi con il pagamento di una somma di denaro. Ma altri particolari non inducono a confermare questa tesi. Ieri infatti si è saputo che il commando era formato da almeno venti terroristi che, senza dare nell'occhio e indisturbati, hanno raggiunto uno dei quartieri più protetti e vigilati della capitale nel quale sono frequen-

Un civile guidava la pattuglia di terroristi che ha attraversato la capitale indisturbata



Simona Pari, la volontaria dell'organizzazione "Un Ponte Per Baghdad" rapita in Iraq

Foto Ap

# I terroristi avevano una lista con i nomi

Venti uomini e cinque auto per il blitz contro le pacifiste italiane. Dubbia rivendicazione sul web

**LA RIVENDICAZIONE**

Archivio Composizione Azioni Vista Classe Altro Fax

Dai siti internet vicini all'estremismo islamico compare una prima rivendicazione per il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta, le due pacifiste italiane sequestrate ieri a Baghdad.

**IL SITO**  
"Islamic-Minbar.com" un gruppo che si firma "Ansar El Zawahri" (i partigiani di El Zawahri) si attribuisce la responsabilità del gesto che ha portato nuovamente l'Italia, non molti giorni dopo la morte di Enzo Baldoni, al centro dell'attenzione sullo scacchiere iracheno

**IL TESTO DELLA RIVENDICAZIONE**  
Diffuso in una sezione del sito che assomiglia ad una "chat-line" "I nostri fratelli mujahiddin hanno avvertito a più riprese il Governo italiano di ritirare le sue forze dall'Iraq. Noi gli abbiamo detto più volte di smettere di uccidere i musulmani in Iraq e di smettere di cooperare con le forze americane, assassine dei musulmani".

**IL rapimento e' solo un primo attacco contro l'Italia, il gruppo "Ansar El Zawahri" promette di punire, attraverso le due donne rapite, il presidente del Consiglio Berlusconi e tutto il popolo italiano, accusati di aver usurpato le terre musulmane e ucciso i loro abitanti.** "Noi minacciamo il Governo italiano di altri attacchi dolorosi come quelli che abbiamo inflitto alla Russia, grazie ai fratelli mujahiddin nel Caucaso"

**L'ATTENDIBILITÀ**  
Alcuni esperti consultati sollevano dubbi, per Mohammed Salah, capo della redazione del quotidiano internazionale arabo "Al Hayat" a Il Cairo, si tratterebbe soltanto di affermazioni in una "chat line", e per questo poco credibili.

P&G Infograph

forse la stessa di Al Jazira

## Su un sito internet la foto di Baldoni ucciso. La famiglia: «Non mostrate quell'immagine»

La foto del cadavere di Enzo Baldoni appare su un sito internet. Quella immagine, che non è ancora in possesso dell'intelligence italiana e che è stata ripetutamente richiesta dalla magistratura, è stata diffusa in tutto il mondo sul sito dell'«Esercito islamico in Iraq». Noi non la pubblichiamo rispettando l'appello lanciato dalla famiglia Baldoni. Il sito con la foto di Baldoni morto risulta di recentissima apertura, a giudicare dal numero degli accessi. Nel fotogramma che ritrae Baldoni, la testa è poggiata a terra; in sovraimpressione, in alto e in parte sulla fronte, c'è una bandiera dell'Esercito islamico in Iraq. L'occhio sinistro del giornalista e volontario della Cri è aperto, quello destro socchiuso. Sulla guancia sinistra ci sono tracce di sangue rappreso. La bocca è semiaperta e apparentemente senza denti. La testa sembra sbucare dalla sabbia insieme ad una parte di spalla. Baldoni indossa una maglietta verde. La foto è sgranata. Sotto, la didascalia dice solo che è una foto del giornalista italiano preso in ostaggio. Il fotogramma dovrebbe essere lo stesso inviato dai sequestratori ad Al Jazira e

dall'emittente araba mostrato all'ambasciatore italiano in Qatar per il riconoscimento: la descrizione fatta dai responsabili della tv, infatti, sostanzialmente coincide. Dopo la pubblicazione del fotogramma sul sito islamico, la famiglia di Enzo Baldoni - per bocca di uno dei fratelli del reporter ucciso, Sandro - ha rivolto un appello alla stampa: «Confidiamo molto nella serietà dei giornalisti italiani e delle loro testate e chiediamo che quella foto non compaia sulle pagine dei giornali e su alcun altro mezzo d'informazione». Lo stesso Sandro Baldoni, appena appresa la notizia, aveva detto di non aver alcuna intenzione di vedere la foto del fratello ucciso. «Ho ricevuto molte telefonate che me ne parlano, ma non ho visto né ho voglia, in questo momento, di vedere questa fotografia». Il sito che ha pubblicato la fotografia, secondo quanto accertato da Reporter Associati, è un sub-dominio che fisicamente ha i suoi computer a San José, in California. Il dominio risulta registrato - spiega l'Associazione - da Integrated Architectures Inc, a Medway, nel Massachusetts.

ti i pattugliamenti ed i posti di blocco. I rapitori erano vestiti come un vero e proprio piccolo esercito: indossavano uniformi e stivali ed erano equipaggiati come i soldati. Uno solo di loro vestiva abiti civili e dava gli ordini alla pattuglia di terroristi; pare che avesse nelle mani un bastone con una punta elettrica, forse il simbolo del commando. L'altro particolare che rende assolutamente speciale il sequestro delle due volontarie italiane è la dimensione della colonna dei mezzi dei terroristi. Il commando è infatti giunto fin davanti alla palazzina delle Ong utilizzando ben cinque automezzi: due jeep Cherokee, due pick up con doppia cabina e una Toyota. Si trattava insomma di una vera e propria autocolumna che, a quanto pare, nessuno ha visto per tempo. Misteri e anomalie dunque abbondano ed i sospetti che il blitz nasconda oscure presenze aumentano. Di certo anche il governo iracheno, che non controlla pressoché nulla nel paese, ha compreso che il blitz dei venti terroristi nella palazzina delle Ong rappresenta «una pericolosa escalation» e promette che al caso delle due italiane verrà data «priorità».

Intanto, mentre molte associazioni irachene si schierano per la liberazione delle due italiane rapite ed i bambini delle scuole di Baghdad dove lavoravano le volontarie preparano per oggi una manifestazione, un sito Internet, da tempo diventato un ricettacolo di insulti e deliri, pubblica una presunta rivendicazione. Il sito «Islamic-Minbar.com», citato molte volte sulla stampa internazionale in occasione di annunci e proclami di bande di sgozzatori e assassini, accoglie una E-mail che contiene una nuova sigla, Ansar el Zawahri (quest'ultimo è l'imprendibile medico egiziano vice di Bin Laden). Lo scritto contiene una serie di volgari insulti contro le due donne rapite e gli italiani in generale che sarebbero un «popolo crociato e criminale». Seguono minacce e attacchi al governo di Roma che viene accusato di aver schierato le truppe a Nassiriya. L'unica frase che sembra uscire dal logoro copione degli insulti contiene una minaccia: quello avvenuto a Baghdad «è il primo dei nostri attacchi contro l'Italia». Molti, anche alcuni esperti egiziani di terrorismo come l'avvocato Montasser al Zayat, difensore di alcuni estremisti islamici, dubitano tuttavia sull'autenticità del messaggio.

Il governo iracheno promette di dare priorità alle indagini sul rapimento delle due italiane

# Sequestrate da un gruppo che lavora su commissione

Chi le ha rapite? Tanti dubbi su un'azione anomala. Un salto di qualità non previsto dall'intelligence

Enrico Fierro

**ROMA** Le uniche certezze che ruotano attorno al sequestro di Simona Torretta, Simona Pari, Mahnaz Bassm e Raad Ali Abdul, hanno il tratto marcato del dubbio. Chi ha sequestrato i quattro operatori di pace, perché? Cosa chiederanno per la loro liberazione, ammesso che questa ipotesi rientri nella strategia dei rapitori? Sono le domande che anche gli analisti più attenti si pongono, non riuscendo ancora a darsi risposte adeguate. Chiariamo subito un aspetto importante della vicenda: l'intelligence italiana non aveva affatto previsto il repentino cambio di strategia dell'«Anonima» (sequestratori iracheni). Non più rapimenti occasionali e fatti per strada (blocco dei convogli, rapida indagine sui passeggeri e sequestro), ma target mirati. I quattro operatori di «Un ponte per...» e «Intersos» sono stati prelevati nella loro sede, al centro di Baghdad in un luogo altamente sorvegliato dove ci sono gli hotel che ospitano i giornalisti e i contractors occidentali, in pieno giorno. Gli uomini del commando non avevano le foto delle due volontarie italiane e dei loro collaboratori iracheni, ma un foglio con i

loro nomi. Quando hanno fatto irruzione nella sede di «Un ponte per...» hanno raccolto i presenti in una stanza, hanno fatto l'appello e si sono portati via chi doveva essere portato via. Sono andati a colpo sicuro. La nostra intelligence non ha previsto il sequestro, meno che mai la «svolta» della strategia della ormai affollatissima «Anonima», perché in Iraq non ha più occhi per vedere, né orecchie per sentire. E questo è un dato certo: il Sismi (gli 007 militari) non ha più i suoi agenti sul teatro di guerra, ritenuto troppo pericoloso, e si affida a «fonti» o corrispondenti locali. L'irruzione nella sede della ong italiana è stata resa possibile anche dal fatto che quella villetta era praticamen-

La nuova strategia: target facili e mirati, ma soprattutto in grado di allarmare l'opinione pubblica mondiale

te senza protezione, al punto che il blitz ha avuto una durata record: cinque minuti appena. E questo è un altro dato certo. A sequestrare i quattro operatori umanitari è stato un gruppo militarmente organizzato. Chi ha raccolto testimonianze sul posto a pochi minuti dal fatto, parla di uomini in divisa, ve-

nuti con fuoristrada tirati a lucido ed in possesso di armi diverse rispetto a quelle usate dagli altri gruppi di rapitori. Pistole e mitragliette munite di silenziatore, non facili da reperire in Iraq. Chi ha rapito le due italiane e i due iracheni? Secondo fonti vicine all'intelligence si tratterebbe di un gruppo legato

al sistema di potere baathista, uomini del vecchio regime, sbandati dell'esercito o dei corpi speciali di Saddam. Gente che non lavora in proprio, ma su commissione, o per «vendere» gli ostaggi al miglior offerente. Ipotesi, se ne capirà di più quando arriverà la rivendicazione «vera» trasmessa sui cir-

cuiti di Al Jazira. Perché quella diffusa con modalità «anomale» attraverso la chat di un sito internet e attribuita ad «Ansar El Zawahri» (i partigiani del capo di Al Qaida in Iraq), viene bollata come non attendibile da più parti. «Quel gruppo» non esiste: dicono gli esperti.

E allora, perché questa rivendicazione, chi l'ha fatta, e con quali scopi? Domande lecite sul teatro di guerra iracheno, dove accanto ai gruppi terroristici veri e propri, agisce un network della disinformazione ben organizzato e con proiezioni mondiali. Un esempio è la foto del cadavere di Enzo Baldoni diffusa ieri da un sito che si proclama homepage ufficiale dell'Esercito islami-

co in Iraq, il cui «subdominio» ha base a San José, in California. La rivelazione arriva da «Reporter associati», che precisa che il dominio risulta registrato dalla «Integrated architectures inc.», a Medway, in Massachusetts. Ma il punto sul quale si arrovelano analisti e intelligence è la «svolta» della strategia dei sequestri. Gli obiettivi sono cambiati, ora si colpiscono i pacifisti, si potrebbe dire semplificando. Si scelgono i target più facili perché meno o affatto protetti (giornalisti, volontari), soggetti la cui sorte allarma l'opinione pubblica internazionale (le donne), ma soprattutto ci si concentra su persone (vedi Baldoni e le due volontarie italiane) che in Iraq sono impegnate in concreti progetti di ricostruzione, scuole, biblioteche, ospedali. I terroristi non fanno più differenze, si colpisce l'occidentale in quanto tale, prescindendo dal suo ruolo in Iraq. Questa è una chiave di lettura che va per la maggiore. Ma ce ne può essere un'altra: chi ha ucciso Baldoni, chi ha sequestrato i due giornalisti francesi e ora le volontarie italiane, ha un solo obiettivo: dimostrare che l'unica soluzione per il futuro dell'Iraq è la prosecuzione dell'occupazione militare. Anche questa può essere una chiara strategia.

la preghiera

## Il Papa: restituitele alle loro famiglie

**CITTÀ DEL VATICANO** Il terrorismo in primo piano anche nelle parole del Papa. Nella giornata della Natività della Beata Vergine Maria, incontrando i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, Giovanni Paolo II ha rivolto le sue preghiere e la sua solidarietà alle vittime della strategia del terrore, e a tutti coloro che ne sono drammaticamente colpiti. I suoi pensieri erano in Iraq e a Beslan. Per i bambini vittime di un barbaro sequestro e tragicamente trucidati e per quelli che nel mondo sono vittime di una

violenza che non è loro. Colpito dal salto di qualità della strategia del terrore che mira a persone innocenti e lontane da ogni logica militare, i pensieri del Papa erano anche per Simona Torretta e Simona Pari, le due giovani italiane operatrici di pace sequestrate a Baghdad. Alla preghiera dei fedeli, letta al termine della catechesi, il Papa ha affidato la richiesta della loro liberazione: «Siano trattate con rispetto e restituite presto incolumi all'affetto dei loro cari». Il messaggio del Pontefice è stato soprattutto un messaggio di pace. «Il Signore apra i cuori di tutti al dialogo e alla riconciliazione», ha detto Giovanni Paolo secondo. E, ricordando che «la violenza genera sempre violenza», ha chiesto di non cedere alla logica «dell'odio e della vendetta». Perché il terrorismo richiede «fermezza e decisione» per combatterlo, ma la guerra «è da considerarsi sempre una sconfitta: una sconfitta della ragione e dell'umanità».

Vogliono trasformare l'Iraq in un Far-West forse per dimostrare che l'occupazione militare è ineluttabile